

Et tunc finis erit cum Leo victus erit.

— Un sinistro presagio agitava i petti. A Zara le bandiere della Repubblica vennero portate in processione e deposte in conspetto al nuovo padrone come sacra reliquia sull'altar maggiore. A Perasto il purpureo gonfalone fu sepolto come un corpo santo sotto all'altare, con un atto di fede: « Se i tempi presenti... non avesse ti tolto dall'Italia, per ti in perpetuo sarave stae le nostre sostanze, el sangue, la vita nostra e piuttosto che vederte vinto e disonorà dai toi, el coraggio nostro, la nostra fede, se averave sepelio sotto de ti. Ma za che altro no resta da far per ti, el nostro cor sia l'onoratissima to tomba, e el più puro e el più grande to elogio le nostre lagrime ».

La Repubblica finiva degnamente soltanto in Dalmazia. Vinto il Leone, veniva affidata a Dio la causa del diritto dei popoli.

Quel diritto Ragusa credeva di poter rivendicare per la Dalmazia al libero giudizio delle cittadinanze. Illusione, chè la Dalmazia nella mente del Bonaparte era già sacrificata all'Austria. Contro la protesta del Governo provvisorio veneziano; contro la dimostrazione del cittadino che la Francia democratica poteva giovarsi soltanto di un'Italia unita « in una sola massa » e che alla « politica esistenza » dell'Italia « è infinitamente importante che l'Istria e la Dalmazia... restino congiunte agli stati liberi » della Penisola; contro la repugnanza del Direttorio per un'Austria annidata in Italia e signora dell'Istria e della